



UnissResearch



Brigaglia, Manlio (1987) *Dal 1927 al secondo dopoguerra*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà, Sassari*, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 121-126.

<http://eprints.uniss.it/6338/>

LA PROVINCIA DI SASSARI

AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

Testi di

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987
Amministrazione Provinciale di Sassari
Prima ristampa: marzo 1989

DAL 1927 AL SECONDO DOPOGUERRA

di Manlio Brigaglia

SETTE ANNI DI CRISI

Quando, il 2 gennaio 1927, il primo regio decreto dell'anno crea la provincia di Nuoro, alla "nuova" provincia di Sassari resta un territorio di 7.519 kmq (quasi un terzo esatto dell'isola) con 263 mila abitanti (un po' meno d'un terzo degli 885.737 sardi); dei 108 comuni che aveva alla fine del 1926 gliene rimangono 97.

È una provincia di contadini e di pastori: il 56 per cento della popolazione attiva lavora nell'agricoltura, il 20 per cento nell'industria, il 6 nel commercio, il 4 nei trasporti, il 6,5 nell'amministrazione (in gran parte quella pubblica).

Il reddito dipende dunque quasi tutto dai prodotti della terra, perché gran parte dell'industria trasforma i prodotti agricoli: il grano, il latte, il sughero, l'uva, le olive, le pelli e la lana del bestiame. Solo intorno alle città alcune colture specializzate (tabacco e carciofi a Sassari, oliveti nel Sassarese e nell'Algherese) danno respiro ad una cerealicoltura arcaicamente estensiva.

E proprio il 1927 è un anno nero per l'agricoltura e la pastorizia. La "quota novanta" lanciata da Mussolini fa sentire i suoi effetti non solo sui pochi prodotti che la provincia esporta (i formaggi), ma praticamente su tutta l'economia: il prezzo del grano, coltivato su 34 mila dei 50 mila ettari seminati a cereali, cadere vertiginosamente passando dalle 208-210 lire a quintale del 1926 a punte minime anche di 129 lire già nel 1927.

Contemporaneamente, la "quota novanta" e la "battaglia del grano" congiuravano insieme contro la pastorizia: la politica di deflazione metteva in crisi il "pecorino romano" sui mercati esteri, la battaglia del grano sottraeva terreni al pascolo. Così da una parte s'avviavano al fallimento le cooperative lattiero-casearie organizzate nella Fedlac (un coraggioso tentativo dell'ex-sardista Paolo Pili di mettere il fascismo dalla parte dei pastori-produttori caseari: ma il fascismo finì per scegliere gli industriali) dall'altra diminuiva il patrimonio zootecnico: nel 1930 esso risultava costituito, in provincia, da 32 mila equini, 84.600 bovini, 31.300 suini, 625.700 ovini, 106.600 caprini.

Col 1927 comincia così un periodo di crisi che dura, in forme diverse, sino al 1935. Questa crisi agisce nella provincia di Sassari e in Sardegna perfino più della stessa "grande crisi" internazionale che comincia col 1929: gli effetti di questa si sommano alle conseguenze di quella.

La provincia, del resto, non ha un sistema economico così integrato nel mercato nazionale ed internazionale da poter essere colpito dalla crisi esterna. Ma il 1927 è anche l'anno del crollo dei prezzi dei minerali: e l'Ilva, che controlla le tre miniere di ferro della Nurra (più d'un quinto dell'intera produzione italiana) sospenderà del tutto l'attività dal 1932 al 1934; la miniera piombozincifera dell'Argentiera, chiusa nel 1928, riaprirà solo nel 1936. Al malessere sociale si risponde con l'emigrazione, mentre la criminalità si diffonde nelle campagne,

soprattutto in quei margini fra la provincia di Sassari e la nuova provincia di Nuoro (gli altopiani di Bitti e Buddusò, il Goceano) dove si muovono anche alcune bande temibili: l'evento più tragico è il sequestro e l'uccisione della figlia del podestà di Bono, nel luglio del 1933.

Sulla criminalità e sull'emigrazione i dati non sono molti: quelli ufficiali, poi, pochissimi. I giornali non possono pubblicare le cronache dei processi (solo delle condanne a morte viene data notizia in un piccolo spazio a parte), gran parte dell'emigrazione è fatta, ora, di espatri clandestini, in genere verso la Corsica, con partenza da La Maddalena. Eppure è in questo settennio che sul territorio della provincia cominciano ad apparire alcuni segni importanti della vita moderna: si allarga la trama delle comunicazioni stradali e ferroviarie (nel 1929 la strada che congiunge Terranova ad Arzachena-Palau, nel 1931 la ferrovia a scartamento ridotto fra Tempio-Luras e Palau), s'inaugurano le prime comunicazioni aeree con la linea Roma-Olbia-Cagliari, servita da idrovolanti, sulle rotte marittime entrano in funzione navi più capaci. Il 1927 è anche l'anno dell'inaugurazione della grande diga e della centrale idroelettrica del Coghinas, destinata a fornire energia a gran parte della provincia e acqua all'irrigazione (a Oschiri nasce anche una fabbrica di ammonio).

Contemporaneamente la legge 24 dicembre 1928, n. 3134, nota come "legge Mussolini", dà il via alla bonifica integrale, che sarà intensificata, alla fine del settennio, con la più efficace legge 13 febbraio 1935 n. 215: nel 1933 la Sardegna sarà considerata una delle regioni italiane più interessate dalla politica di risanamento della terra (anche se, alla fine del ventennio, solo 90 mila ettari saranno bonificati, degli 890 mila del progetto). In provincia di Sassari le zone interessate sono la media e la bassa valle del Coghinas, la valle del Liscia in Gallura e soprattutto la Nurra, 30 mila ettari di terra poco meno che deserta. Qui l'Ente Ferrarese di Colonizzazione iniziava nel 1933 una vasta azione di bonifica: la prima azienda, intitolata alla principessa Maria Pia, veniva inaugurata il 13 ottobre del 1934. L'8 marzo del 1936 sarebbe stata inaugurata una delle "città nuove" del fascismo, chiamata col nome augurale di Fertilia.

NELLE GUERRE DEL FASCISMO

A quel momento, il fascismo aveva già iniziato la serie delle sue guerre che, dall'ottobre del 1935 all'aprile del 1945, avrebbero cambiato il destino dell'Italia. Le prime due guerre, quella d'Africa e quella di Spagna, interessarono la Sardegna allo stesso modo in cui interessarono il Mezzogiorno. La guerra d'Africa, infatti, servì soprattutto a smaltire, attraverso l'arruolamento volontario nei corpi militari (o in quello degli operai militarizzati che li accompagnavano), il surplus di manodopera. Molti dei volontari che finirono a combattere in Spagna si erano arruolati pensando di andare a lavorare nell'Africa Orientale Italiana: e così, come per altre aree del Meridione, la Sardegna ebbe una percentuale regionale di caduti, nel CTV (il Corpo Truppe Volontarie) che combatté in Spagna, di gran lunga superiore non solo in rapporto agli arruolati sardi, ma anche al rapporto fra popolazione isolana e popolazione nazionale. La Sardegna, col 2,4% della popolazione nazionale, diede l'8,3% dei caduti dell'esercito e il 4% di quelli della

102. La lapide del monumento in memoria dei caduti della prima guerra mondiale a Padria. La Sardegna ebbe, durante il conflitto, una percentuale di caduti di gran lunga superiore alla media delle altre regioni d'Italia (quasi 140 morti ogni 1000 chiamati alle armi). Tutti i paesi dell'isola hanno monumenti come questo.

MVSN: la provincia di Sassari, che aveva avuto in Etiopia 29 morti (e una medaglia d'oro al VM), ne ebbe nella guerra di Spagna, oltre il triplo (e 5 medaglie d'oro al VM).

Anche i sardi caduti combattendo dall'altra parte delle trincee, in difesa della Spagna repubblicana, furono molti: il primo dei "sassaresi" fu il comunista ozierese Paolo Comida, morto in combattimento il 22 settembre del 1936.

Mentre aumentava il "consenso" al regime, del resto, si rafforzava anche il dissenso. Proprio in questo periodo crebbero gli espatri clandestini verso la Corsica, e i fascisti dovettero ridare vita a due "squadre d'azione" per fronteggiare il malumore che serpeggiava a Sassari e a Terranova Pausania. Eppure, il periodo che va dall'inizio della guerra d'Africa allo scoppio della seconda guerra mondiale vide le condizioni della provincia di Sassari migliorare abbastanza nettamente, sebbene i prezzi di molti prodotti aumentassero anche del 30-40%. Il 1938 fu una buonissima annata per il grano; anche le miniere (quelle di ferro della Nurra e quella dell'Argentiera) avevano ripreso la produzione, in funzione dell'economia "autarchica". Il rialzo generale dei prodotti della zootecnia, invece, non aveva favorito la ripresa dell'allevamento, disceso nel 1936 ad uno dei suoi punti più bassi: il censimento del luglio 1942 avrebbe registrato, nella provincia, 25.000 equini (di cui 14.500 cavalli), 86.900 bovini (ma solo 26.380 vacche da latte), 585.000 ovini, 82.200 caprini e 37.900 suini.

L'arcaicità della vita nei villaggi, la compressione generale dei consumi, l'arretratezza dei rapporti sociali, la diffusione di malattie come la tubercolosi e soprattutto la malaria segnavano ancora il panorama della provincia: nel 1933 in 12 comuni della provincia l'intera popolazione risultava infetta, in 41 più di due terzi degli abitanti erano malarici, 59 ne avevano più della metà.

Ma diminuiva l'analfabetismo, nelle scuole elementari gli iscritti aumentavano, fra il 1931 e il 1936, del 22 per cento e di oltre il 100 nelle scuole medie; la rete stradale continuava a crescere, sulle ferrovie entravano in servizio le "littorine" (1935); nel 1936 navi più moderne come la *Città di Trapani* e la *Città di Livorno* avevano sostituito sulla Genova-Porto Torres quelle più lente, mentre nel 1939 la Tirrenia succedeva ad una società precedente, incrementando i traffici e migliorando i mezzi (ma tra Civitavecchia e Terranova, ribattezzata Olbia nel 1939, non viaggiavano più di 200.000 passeggeri l'anno).

Nel ventennio fascista la popolazione di Sassari crebbe del 40 per cento (44.148 abitanti nel 1921, 51.700 nel 1931, 71.499 nel 1951): intorno alla metà degli anni Trenta la città si dotava di alcune strutture essenziali, soprattutto nel settore dell'istruzione superiore, della sanità e dei servizi, mentre nel 1934 veniva inaugurato il grande viadotto di Rosello.

LE BOMBE E LA FAME

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale vedeva la Sardegna nella scomoda posizione di "portaerei del Mediterraneo", come Mussolini l'aveva definita in un suo discorso alla vigilia della guerra. All'inizio, in effetti, gli aeroporti sardi furono le basi di partenza delle incursioni italiane verso Malta, Gibilterra e l'Africa, mentre solo brevi apparizioni di velivoli nemici causavano più allarme che danni



103-104. La "bonifica integrale" della Nurra. L'intervento di bonifica nella vasta regione della Nurra fu una delle grandi iniziative del fascismo in Sardegna. La prima fase dei lavori fu compiuta con la costruzione dell'azienda Maria Pia, ai bordi del golfo di Alghero inaugurata il 13 ottobre 1934 dal principe ereditario Umberto di Savoia. L'8 marzo del 1936 veniva posta la prima pietra della "Casa del fascio" nel nuovo centro di Fertilia (fig. 104: la pergamina "seppellita" insieme con la prima pietra disegnata dal pittore Filippo Figari).

reali, soprattutto fra la popolazione civile.

Fu la conquista dell'Africa settentrionale a spalancare agli Alleati la via del cielo verso la Sardegna. Il 10 aprile 1943, quando già Cagliari, Gonnosfanadiga, Carloforte e altri centri del sud avevano conosciuto sanguinose incursioni, una formazione di "Fortezze volanti" americane affondava l'incrociatore *Trieste* all'ancora sulla costa sarda davanti a La Maddalena. Il 17 aprile fu bombardato l'aeroporto di Fertilia (18 morti, molti feriti), il 18 Porto Torres (5 morti, alcuni feriti). Il 14 maggio, all'indomani della massiccia incursione distruttrice su Cagliari, l'abitato e il porto di Olbia furono attaccati da una potente formazione di bombardieri americani (23 morti, molti feriti); nello stesso giorno una formazione di *Lightnings* P 38 attaccava la linea ferroviaria Sassari-Cagliari all'altezza di Bonorva dirigendosi su Sassari (fu colpita la stazione, morirono 2 militari ed un ferroviere) e su Fertilia (ma anche il porto di Alghero fu colpito: affondarono alcune barche, morirono alcuni pescatori); nel porto di Porto Torres fu affondata una nave. Alghero fu bombardata nuovamente la notte fra il 17 e il 18 maggio: caddero bombe sulle case del centro storico, anche la cattedrale fu colpita, ci furono oltre 50 morti. Il 24 maggio fu bombardata La Maddalena (alcune bombe caddero anche su Caprera), fu spezzonato l'aeroporto di Fertilia, a Olbia fu affondato un mercantile e l'aeroporto di Venafiorita violentemente mitragliato.

Quando il 17 settembre i primi soldati americani sbarcarono a Cagliari, per la Sardegna la guerra era praticamente finita. Era finita quasi d'improvviso fra quel 25 luglio che aveva spazzato via Mussolini (la Sardegna lo avrebbe ospitato prigioniero nella Villa Webber di La Maddalena dal 7 al 28 agosto) e le brevi, drammatiche giornate intorno all'8 settembre. Il "patto da gentiluomini" fra il generale Basso, comandante militare della Sardegna (che di questo patto sarebbe stato poi chiamato a rispondere davanti ai giudici) e il generale Lungerhausen, comandante dell'agguerrita 90.ma Divisione corazzata tedesca acuartierata in Sar-

105. L'ospedale di Alghero distrutto dalle bombe. Nel mese di maggio 1943, anche per far credere ai tedeschi e agli italiani che lo sbarco in Italia sarebbe avvenuto in Sardegna, tutti i centri abitati dell'isola furono sottoposti a massicci bombardamenti. Ad Alghero, nella notte fra il 17 e il 18 maggio, morirono oltre cinquanta persone.



degna, non aveva impedito lo spargimento di sangue. Gli ex-alleati avevano attraversato immuni l'isola, ma a La Maddalena, che avevano occupato per garantirsi il passaggio verso la Corsica, alcuni gruppi di marinai, disobbedendo all'ordine di non opporre resistenza, ingaggiarono diversi scontri a fuoco: caddero 24 italiani, tra i quali il capitano di vascello Carlo Avegno (medaglia d'oro al VM) e il sottotenente Rinaldo Veronesi, che li avevano guidati nell'eroica ribellione.

La guerra continuava in continente. E lì c'erano tanti soldati sardi, sbandati dopo l'8 settembre, che prendevano la via della montagna o partecipavano alla guerriglia urbana. Molti di loro divennero partigiani nei luoghi in cui l'armistizio li aveva sorpresi: soprattutto in Jugoslavia, nel Lazio e nell'Alta Italia. E militanti sardi dell'antifascismo italiano, emigrati già dall'anteguerra nella penisola, presero parte, spesso anche in posizione di responsabilità, alla lotta di Liberazione. Qualcun altro, infine, cadrà risalendo la Penisola con l'esercito italiano di liberazione, come Giovanni Maria Simula (Ittiri 1917), medaglia d'oro al VM.

IL DOPOGUERRA DIFFICILE

Ma la guerra aveva lasciato i suoi segni anche in Sardegna. Continuavano a mancare i generi di prima necessità, anzi il razionamento di molti si faceva anche più duro: tra il 13 e il 14 gennaio 1944 scoppiavano delle sommosse popolari per la mancanza di pane a Sassari (dove una quarantina di manifestanti, fra cui il giovane Enrico Berlinguer, furono arrestati e denunciati) e ad Ozieri, dove furono saccheggiate una sessantina di case di *principales* e un dimostrante rimase ucciso negli scontri con i soldati.

La svalutazione colpiva duramente soprattutto i ceti popolari. Nel 1946 Antonio Segni, nominato sottosegretario all'Agricoltura già alla fine del 1944, calcolava che la svalutazione continentale fosse 5 volte più alta di quella sarda: ma il riaprirsi e l'intensificarsi dei traffici marittimi produsse l'importazione nell'isola della svalutazione "conti-

mentale", con effetti rovinosi sulle risorse locali (soprattutto i prodotti della pastorizia) e sul potere reale di acquisto di vaste categorie di cittadini: nel 1949 un chilo di pane era già salito a 90 lire.

Sono, quelli fra il 1945 e il 1949 (quando, il 9 maggio, fu eletto il primo Consiglio regionale e prese dunque concretamente vita l'autonomia concessa alla Sardegna con lo Statuto speciale, 31 gennaio 1948), anni di lento avvio d'una lunga risalita.

L'evento più importante di questo periodo fu, per l'isola, la eradicazione della malaria, risultato d'un massiccio intervento condotto dall'ERLAAS (Ente Regionale per la Lotta Antianofelica in Sardegna). Partita nel novembre del 1946, la campagna durò sino al 31 dicembre 1950. Contro i 78.173 casi del 1944 e i 75.447 del 1946, a partire dal 1947 si cominciava a scendere rapidamente: 39.303 casi nel 1947, 15.121 nel 1948, 1.314 nel 1949, solo 40 ricadute nel 1950, un solo caso (e 8 ricadute) nel 1951.

La scomparsa della malaria aprì la Sardegna alle nuove forme di economia che si sarebbero sviluppate negli anni successivi: il turismo costiero e la grande industria.

Ma l'economia era ancora quasi esclusivamente pastorale e contadina, e quella industriale non tradizionale (la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, l'edilizia) centrata intorno alle miniere della Nurra, già in crisi: Canaglia, chiusa nel 1943, non era stata più aperta; i minatori dell'Argentiera partecipavano nel 1949 al grande sciopero isolano detto dei "72 giorni", occupando i pozzi, ma nel 1963 anche l'Argentiera sarebbe stata chiusa dopo una lunga agonia.

Restavano intatti, anzi aggravati, i problemi dell'occupazione e della giustizia sociale: saliva in primo piano la questione agraria.

La prima grande ondata di lotte per la terra si ebbe nell'autunno del 1946, dopo il decreto Segni del settembre che dava la possibilità alle cooperative di contadini di ottenere concessioni di terre incolte prorogabili sino a 9 anni; il 22 settembre forti grup-



106. La Casa comunale di Olbia distrutta dalle bombe. L'aeroporto di Venagiorita e il porto di Olbia furono sottoposti nel 1943 a una serie di violenti bombardamenti. Il 14 maggio fu duramente colpito anche l'abitato, la popolazione civile subì gravi perdite.



107. "Forza parisi per la Nurra". Alla fine degli anni Quaranta si sviluppò in Sardegna un vasto movimento contadino per la concessione delle terre incolte alle cooperative contadine. Il movimento fu particolarmente intenso nella provincia di Sassari, in questa rarissima istantanea, i contadini di Ittiri durante l'occupazione di alcuni terreni nella vicina Nurra.



108-109. Da Sassari al Quirinale. Antonio Segni (1891-1972), professore di procedura civile e rettore dell'Università di Sassari, più volte presidente del Consiglio, è stato presidente della Repubblica dal 1962 al 1964.

Francesco Cossiga, professore di diritto costituzionale nell'Università di Sassari, più volte presidente del Consiglio, è stato eletto Presidente della Repubblica nel 1985, a 57 anni.

più di contadini occupavano "simbolicamente" delle terre intorno ad Alghero, Ardara, Benetutti, Bonorva, Ittiri, Tissi, Usini, Codrongianos, Nulvi, Uri; a Sedini e Ozieri iniziavano addirittura dei lavori di preparazione per la semina di terreni di proprietà privata; a Benetutti un contadino restava ferito. Il giorno successivo l'occupazione si estendeva alle campagne di Romana, Pozzomaggiore, Banari, Pattada, Padria, Sassari e Oschiri. Il 28 settembre le occupazioni avevano toccato 20 comuni: ma i contadini, dopo che il prefetto aveva costituito sei commissioni previste per la concessione delle terre, le avevano sgomberate spontaneamente.

Intanto rinasceva, lentamente e fra perplessità, ma anche con entusiasmi e nuove speranze, la vita politica. Il dibattito fondamentale era ormai quello sul futuro destino dell'isola: la rinascita economica, la sua posizione nel nuovo assetto dello Stato, l'autonomia regionale. Di questo dibattito si faceva eco soprattutto *Riscossa*, un vivace settimanale diretto da Francesco Spanu Satta e dallo scrittore Giuseppe Dessì. Nel 1947 apparivano i due nuovi quotidiani sassaresi, la rinata *Nuova Sardegna* e il democristiano *Corriere dell'Isola*.

Ma l'ambiente non era dei più favorevoli. Al referendum istituzionale del 2 giugno 1946 102.501 elettori della provincia votarono per la monarchia, solo 54.990 per la repubblica.

La terra restava il centro della vita economica e sociale. Tra l'ottobre del 1949 e il marzo dell'anno successivo un'altra intensa ondata di occupazioni avrebbe segnato la storia del movimento contadino in provincia di Sassari. Ma già nel gennaio Antonio Segni aveva progettato le linee di una riforma agraria di cui si sarebbe fatto carico in Sardegna l'Ente per la Trasformazione Fondiaria e Agraria della Sardegna (ETFAS), creato proprio in quell'anno. Ma di lì a poco tempo il problema non sarebbe stato tanto quello di espropriare, bonificare e assegnare le terre, quanto di "fissare" i contadini ad un lavoro verso il quale la nuova società dei consumi "urbani" avrebbe creato sempre maggiore disaffezione.

Nel 1951 la popolazione attiva della provincia (il 32,9% di 347.453 abitanti) era così costituita: 56,3 per cento nell'agricoltura, 17,9 nell'industria, 15,9 nei commerci, 9,9 nella pubblica amministrazione. Il reddito netto pro-capite s'aggravava intorno all'80 per cento della media nazionale.

Nel 1981 (ottobre) la popolazione era di 430.984 abitanti (118.158 nel capoluogo) e quella attiva era di 106 mila unità, di cui il 16,9% nell'agricoltura, il 30,1 nell'industria, il 32 nei commerci, il 20,7 nella pubblica amministrazione e nei servizi. Quando, nel censimento del 1971, le cifre ufficiali confermarono il "sorpasso" delle forze di lavoro occupate nell'agricoltura da parte di quelle occupate nell'industria, una fase di storia plurimillennaria di un'altra provincia "contadina e pastorale" era giunta alla sua conclusione: se ne apriva una nuova che, pure fra molti elementi di crisi, è ora agli inizi.

